Soled.

5

ELOGIO

DEL PROFESSORE

GIOVANNI DOTT. MUZIO

Verona, Stamperia Vicentini e Franchini
1860.

Il giorno 14 del corrente mese d'Agosto 1860 abbiamo adempiuto un dovere, e nel tempo medesimo soddisfatto ad un bisogno del nostro cuore, celebrando le solenni esequie al collega Professor **Giovanni** Dottor **Muzio**, rapito da morte nel Marzo del passato anno al bene della gioventù veronese ed all' onore delle filologiche discipline. Ora nel rendere questo omaggio alle virtù del chiaro passato, preghiamo non ci sia fatto rimprovero dell' avere lasciato correre ben 17 mesi, quanti presso a poco ne volsero dall'amaro giorno della morte del **Muzio** a questo non meno amaro e doloroso del suo funerale. Il quale indugio ne sarà leggermente perdonato, chi voglia per poco ragguardare a' duri tempi e difficili che furono fin d' allora appunto che ci venne tolto il bene amato collega, i quali non ci avrebbero lasciato palesemente deporre sulla tomba di lui quella lagrima che tuttavia non diveniva meno dogliosa.

Ma affinchè il rimprovero non divenisse ragionevole abbiamo voluto non si finisse quest' anno scolastico senza dare al **Muzio** una pubblica testimonianza di quell' affetto che gli portammo, e della sempre cara ed acerba memoria che di lui conserviamo perenne. Oh! il nostro dolore per l' amara sua dipartenza non è di quella tempera che nè per mutar di vicende, nè per volgere d' anni si affievolisca o venga meno; ma è tale anzi che il tempo lo inaspra viemmeglio ed incrudisce. Ed ora o sarà possibile mai dimenticare le doti singolari ed esimie del Prof. **Muzio** che ne rendono inconsolabile la perdita? Ben ci duole che le funebri laudazioni anzi che essere un debito fregio alle virtù dei ben finiti, sieno divenute un addobbo di pompa, e talora una splendida veste di porpora da coprire le deformità e le bruttezze che sotto vi si celano, onde le lodi vere di chi ne ha diritto vengono forse reputate una moda e non altro; ma con tutto questo la verità è pur da dire, anche a costo che non venga creduta, e noi asseverando di non esagerare diciamo francamente che il Prof. **Muzio** ebbe tali qualità e costumi che non sarebbe facile debitamente encomiare.

L' uomo che vuole applicar l' animo allo studio delle scienze e delle lettere debbe innanzi tutto aver sortito dalla natura una acutezza e vigoria di ingegno da afferrare prontamente le ardue dottrine delle quali si suole imbevere,

senza di che a poco riuscirebbero gli sforzi più ostinati; come tenuissimo frutto porterebbe quel campo che non essendo di buona pasta nè volto a benefica guardatura di cielo fosse tuttavia lavorato da solerte ed ingegnoso coltivatore. Ora che il **Muzio** avesse da natura l'ingegno prontissimo ed acuto lo dirà la sua patria Università di Pavia dove egli apparò Medicina, ed ottenne Laurea in Legge con ammirazione di que' dotti e valenti Professori, i quali del giovane fecero i più lieti pronostici; lo dirà il Ginnasio di Legnaga, dove alcun tempo il **Muzio** professò grammatica con sommo profitto degli alunni; lo diranno gli studenti nostri, in mezzo a' quali egli consumò la vita; e più d' ogni altro lo diremo noi stessi, i quali pel tanto usare famigliarmente con lui avemmo agio di ammirare quanto sensatamente e' ragionasse delle più difficili quistioni, e quanto sentisse le bellezze de' classici Autori che e' leggeva e spiegava, innamorandone chi avea la sorte di starlo ad udire.

A tanta forza d' intelletto, che nella verità penetrava di tratto, dovea naturalmente rispondere in lui una non minore sollecitudine e cura di apprestare all' animo avido di sapere sempre nuove vivande; chè la fame della mente non è già, come quella del corpo, seguita da sazietà e da fastidio, ma bensì da una brama ognor più viva, da un sempre più crescente desiderio. Così è data ragione dell' essere stato il **Muzio** tanto

laborioso ne' lunghi e pazienti suoi studi, per cui e' vegliava le lunghe e intirizzite notti del verno in sui libri, ed i nojosi giorni della state passava pure tra i libri, e i piccioli vuoti de' giorni in cui dava lezione riempiva col leggere, e con la lettura occupava gli autunni soavi, poichè altro sollievo o conforto non sapea rinvenire che lo studio. Avresti letto in quel suo viso ognor atteggiato a nobile gravità, la profonda meditazione che sempre occupava il suo animo; al vederlo frettoloso ognora e sollecito avresti indovinato quanto gli pesava il gittare anche una briciola di tempo in cosa pur necessaria, ma che non fosse studiare; e udendo la sua parola franca e spiccata avresti detto lui essere tutto intrinsecato ne' colloquii colle idee, se tanto famigliari gli erano i segni che le rappresentano.

Ora non sarà più maraviglia che il **Muzio** con tante felici disposizioni di natura, e con sì grande fermezza di volere riuscisse quel dotto ed erudito uomo che fu, per quello spezialmente che riguarda le filologiche discipline. Non eccede, ragionando del **Muzio**, chi dica che e' parlava correttamente parecchie lingue vive; che nella materna favellava elegantemente, e meglio scriveva, formatosi ne' classici, le cui bellezze ritraeva nelle sue scritture maravigliosamente; che della latina si conosceva così che negli scrittori non v' era bellezza cui egli non assaporasse tanto da andarne, diremmo quasi, pazzo; e se

dettava latino, la sua penna gettava l' oro di Cicerone e di Virgilio. Ma che si vorrà dire quando si sappia che la lingua de' Greci egli apprese con tanta perfezione, che non pure entrava di colpo ne' concetti de' grandi filosofi che in essa hanno scritto; ma e le più recondite squisitezze, e i più ghiotti tornagusti, e le più care leggiadrie de' poeti gustava e ne era, conviene dire, rapito? Anzi erasi tanto addimesticato con quegli Autori che a lui tornava indifferente scrivere la lingua in cui nacque o quella che tanti secoli prima era già morta, poichè eguale n'aveva la facilità, la copia, e il buon gusto.

Sebbene tanto affetto il **Muzio** mostrasse ad ogni fatta studi, non credasi però che solo in lui fosse questo amore. Oh! egli intese bene che l' uomo non può essere grande nè savio veramente se non è religioso; vide essere la Religione quella che dà luce alle buone qualità dell' animo, e che senza di essa la gloria che pur se n' avesse è fatua e mendace. Di che nell' educare il cuore e' pose non minor cura di quella ch' avea messa nel coltivare la mente, e l' esito fu felicissimo anche in questa parte. Per conoscerlo perfettamente sarebbe necessario aver potuto vedere il suo cuore; pure quello che di lui sappiamo ci può soprabbastare. Dicano gli alunni se l' amore che loro portava il Professor **Muzio** poteva essere quella affettata filantropia che non sempre onora l' uomo, o meglio se po-

teva essere altro che quella carità la quale inaridisce tosto se le sue radici non sono piantate nella Religione; i suoi colleghi dicano quale il **Muzio** era loro fratello ed amico, ma di quella fratellanza ed amicizia che non può essere nè sincera nè durevole, se non è fondata sulla Religione. Era in lui sentimento di religioso dovere l' attendere alla educazione de' giovani alunni, pel bene de' quali e' si sfaceva e consumava la vita; sentimento di religioso dovere quella diligente assiduità, con la quale anche malato, non cessava di far sue Lezioni, parendo al suo cuore amoroso non essere lecito mai distaccarsi da coloro al cui bene erasi interamente dedicato.

Le quali virtù che fecero del **Muzio** un uomo esemplare noi abbiamo voluto che si facessero di pubblica ragione per onore di lui, e per nostro conforto, essendo non lieve lenimento al dolore il ricordare le cagioni che lo hanno prodotto, e il fare che altri ancora v' abbia parte. E perchè lunga ne resti la memoria le facemmo dal Direttor nostro raccogliere e concentrare in questa epigrafe che qui riportiamo; nella quale, se pur ci ha difetto, egli è quello d' aver detto meno del vero.

GIOVANNI MUZIO PAVESE

CONSUMÒ LA VITA DURATAGLI ANNI LVIII

COLLA VOCE E COLL' ESEMPIO

INSEGNANDO

LE POLITE DISCIPLINE E LA VIRTÙ.

RICEVI DIO MISERICORDIOSO NEL TUO GAUDIO

CHI IN TE CREDETTE E SPERÒ

E SI MANTENNE AL VERO ED AL GIUSTO

NON TIMIDO AMICO.

A nome dei Professori del Ginnasio Liceale
DI VERONA
Sac. Luigi Bianchi Prof.